



SUPPLEMENTO A LIBERAZIONE
 del 18 ottobre 2004, giornale comunista.
 Registrazione del Tribunale di Roma 278/91
 del 9/5/1991
 materiali raccolti dalla commissione lavoro
 della Federazione di Trieste stampati a cura del
 Gruppo Consiliare di Rifondazione
 Comunista - Regione Friuli - Venezia Giulia

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

“Chi può lavorare senza preoccupazioni?” lo abbiamo chiesto a diverse R.S.U. delle aziende triestine. Questa raccolta di testimonianze è appena all’inizio perchè come sappiamo l’industria è un settore minoritario nel quadro del lavoro nella Provincia di Trieste. E’ un settore che sarebbe bene definire **sotto ricatto piuttosto che in crisi**: come spiega bene Hartmut Meine della Ig Metall tedesca “mirano a ridurre il costo del lavoro minacciando di portare all'estero le produzioni” (l’intervista è in ultima pagina su questo foglio).

In questi mesi troppe aziende sono state investite contemporaneamente da cassa integrazione, mobilità e licenziamenti, minacce di esuberi per pensare che si tratti di una coincidenza. Le imprese locali e le multinazionali si muovono di concerto su questa linea. Le delocalizzazioni sono una scelta consapevole contro i lavoratori e su questo terreno è bene essere chiari, le istituzioni dovrebbero intervenire per tutelare l’occupazione e difendere il patrimonio di professionalità. Non basta sbandierare l’innovazione e la ricerca, se poi vengono chiuse aziende come l’**Eurand** che fa ricerca ed è in grave crisi il **Sincrotrone**. Come si può pensare di risolvere il grave problema dell’annunciata chiusura della **Ferriera nel 2009** se non si riescono a risolvere i tanti nodi “minori” rappresentati dalla **Mac Veneziani, Demont, Meloni, Smolars, Dai Telecom, Olcese?** Su questi problemi non è sufficiente la denuncia, si tratta di adeguare obiettivi e forme di lotta. Per questo abbiamo proposto che si arrivi al più presto ad una **assemblea** comune almeno **dei delegati e dei lavoratori delle aziende in crisi**.

Mentre la precarietà investe le aziende sindacalizzate e tradizionali (gli interinali all’**Alcatel** e avanzano le nuove forme di contratto previste dalla legge 30) esplose invece la **precarietà diffusa** nella maggioranza dei rapporti di lavoro. In questa precarietà diffusa si cominciano ad intravedere obiettivi comuni impensabili anni fa, che possono preludere a una iniziativa più larga che esca dai confini delle aziende e delle categorie e che tolga dal sommerso e dall’isolamento i mille modi del lavoro atipico. La vertenza della **Sertubi** sul lavoro **domenicale** può essere collegata ai lavoratori dei **supermercati** costretti anche loro al **lavoro festivo?** Il fatto che gli enti locali stanino dei fondi per le esigenze dei lavoratori delle aziende in crisi (come ha fatto la Provincia di Milano per i **pagamenti dei mutui, delle spese scolastiche, ecc.**) può essere un precedente interessante per i lavoratori impiegati in modo intermittente e che hanno diritto a una **tutela seria (soldi)** per i periodi di non-lavoro. Su questi obiettivi si può immaginare la crescita e lo sviluppo di un **nuovo movimento operaio** che



nostra intervista a:

Sergio Pisano segretario provinciale della U.I.L.M.

La tua opinione sulla crisi occupazionale e sul meccanismo delle delocalizzazioni...

L'imprenditoria triestina non esiste, quindi non c'è chi cerca di applicare il più estremo proposito dell'imprenditoria italiana che definiamo delocalizzazione. Anche il caso Demont con l'intenzione di delocalizzare i lavori di falegnameria in Polonia si è risolto con un fuoco di paglia e si è semplicemente chiuso un settore. A Trieste non esiste una imprenditorialità che pensa a questi espedienti per contenere i costi. Esiste invece una crisi strutturale dell'industria, riconosciuta anche dalla locale Associazione degli industriali, che si traduce in una crisi di liquidità nelle tasche dei cittadini. L'economia ricca è quella che produce, la manifatturiera che si è ridotta drammaticamente e non rappresenta più il volano economico - base dello sviluppo.

Il nostro impegno sulla strategia di sviluppo risulta quindi complesso: deve riguardare principalmente le piccole e medie imprese, le uniche in grado di affermarsi.

La grande industria soffre di incapacità progettuale dell'imprenditoria italiana e le grosse aziende che abbiamo vivono ancora di luce riflessa dagli anni delle partecipazioni statali.

L'obiettivo da perseguire è un rilancio delle piccole e medie imprese dell'industria nella Provincia di Trieste con la creazione di filiere produttive, con un sistema di formazione continua legato all'implementazione tecnologica del prodotto e degli impianti. A questo deve aggiungersi anche la costituzione di incubatori tecnologici, ed è necessario creare formazione scolastica di qualità, dare la possibilità alle aziende di potersi spendere superando il gravissimo problema delle bonifiche.

Come si ottiene questo risultato?

Per dare risposte a questa città si tratta di mettere assieme tutti gli attori istituzionali per fare sistema. Fin qui la Provincia e il Comune si sono estraniati in modo palese, dobbiamo pensare a un futuro diverso da quello che propongono il Sindaco e il Presidente della provincia. Ben venga l'Expo, ben venga quant'altro, si tratta di attrarre imprenditoria, ma non si può pensare a una città fondata solo su servizi, turismo e portualità.

Tutte le categorie dell'industria di CGIL, CISL e UIL presenteranno una piattaforma per lo sviluppo di Trieste indicando le priorità e la strada per uscire da questa crisi. Faremo a breve una manifestazione con i responsabili delle categorie dell'industria e i lavoratori delle aziende in crisi. Negli ultimi mesi 250 persone sono rimaste senza lavoro altri 150 sono in cassa integrazione e a questi si aggiungeranno i cento lavoratori dell'Olcese. Non si è capaci di fare Marketing per Trieste, non valorizziamo le nostre potenzialità. Vedi il caso Meloni dove ci sono professionalità, c'è un capannone, manca solo un imprenditore, non c'è il problema delle infrastrutture.

Vero è che il sistema creditizio non aiuta le aziende e che in questa situazione evita di rischiare.

Sulla bonifica e perimetrazione delle aree uno dei nodi centrali che poi incide anche sulla portualità è sicuramente il futuro della Ferriera di Servola. La Ferriera chiuderà nel 2009?

L'assessore Cosolini ci ha confermato che finora dal Governo non ci sono state variazioni rispetto alla decisione della chiusura. Noi sappiamo che nel caso di chiusura vanno ricollocati i lavoratori e non permetteremo che vengano parcheggiati con il pericolo di vedere scomparire quei posti di lavoro nel tempo. E' necessario da subito predisporre un progetto che risolva il problema, se è confermata la chiusura bisogna da subito operare per una soluzione. Noi stiamo attendendo un nuovo incontro con l'assessore che chiarisca una volta per tutte il progetto che si va a costruire. Nel frattempo ci apprestiamo ad affrontare l'integrativo aziendale, anche su questo lo dobbiamo calibrare a seconda di quello che sarà il piano industriale della Lucchini per questi anni che mancano al 2009. Cambiano sicuramente i contenuti a seconda del progetto che ci verrà presentato.

Per assurdo sono i lavoratori della Ferriera ad avere una situazione favorevole dal punto di vista della contrattazione sindacale. Vi trovate di fronte ad una azienda che fa enormi profitti e che non può minacciare esuberanti o tagli come fanno altri imprenditori. Qui i lavoratori sanno già di essere licenziati a termine, nel 2009.

In questa situazione che paradossalmente mette i lavoratori in una posizione di vantaggio dovremo valutare appunto attentamente le mosse da fare ma devono esserci comunicate alcune decisioni politiche per poi regolare la nostra azione. Il clima all'interno in qualche modo risulta già cambiato ma può essere solo un effetto del momento che noi vorremmo consolidare per poter incidere sul futuro.

Avete letto la terza relazione del consulente regionale sulla riqualificazione di Servola dott. Gambardella?

Si tratta di una riprova di quello che sto dicendo, tanti scenari, ma una relazione evanescente a cui manca la determinazione politica.

Sui lavoratori che sono rimasti senza lavoro e più in generale rispetto alla disoccupazione ?

Stiamo collaborando per far sì che lo Sportello del Lavoro, ora sotto la guida della Provincia, costruisca una possibilità di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Noi puntiamo al fatto che sia possibile registrarsi, non solo con i propri dati, ma anche con le professionalità, dichiarando se si è già iscritti nelle liste di mobilità retribuita o meno, nelle categorie speciali. Costruito il meccanismo della domanda e dell'offerta andranno creati dei corsi di formazione professionale in base alla effettiva domanda.

da *IL PICCOLO* 13 ottobre 2004

Vertice sull'economia: i partiti suggeriscono varie modifiche al ddl sulle imprese

La maggioranza corregge la legge Bertossi



La maggioranza chiede una serie di integrazioni al disegno di legge proposto dall'assessore all'Economia Enrico Bertossi sulle piccole e medie imprese. È questo l'esito del vertice di maggioranza, dedicato all'economia, che si è svolto ieri sera a Trieste. Bertossi ha illustrato il disegno di legge e quindi la maggioranza ha aperto il dibattito facendo emergere molte proposte che la giunta pare intenzionata ad accogliere. Tra queste, la promozione di un più stretto collegamento tra imprese e centri di ricerca, la possibilità di favorire il passaggio temporaneo dei ricercatori anche nelle attività delle aziende, un provvedimento per abbassare i costi dell'energia e quelli che le imprese devono sostenere per la bonifica ambientale. Quanto alla delocalizzazione, tasto sul quale ha battuto Rifondazione attraverso il segretario regionale Giulio Lauri, è stato ribadito che non si tratta di un fenomeno da sostenere bensì da contrastare, anche attraverso la promozione della stabilizzazione del lavoro eliminando con il tempo la precarizzazione e studiando metodi di restituzione di finanziamenti che la Regione ha erogato a imprese che poi decidono di lasciare il territorio. Incentivi potrebbero essere inoltre previsti per favorire le aziende che investono sulla sicurezza sul

Amianto, pensioni bloccate

Sono oltre 300mila i lavoratori esposti all'amianto che non possono andare in pensione usufruendo dei benefici di legge riconosciuti perché i ministri del Lavoro e delle Finanze non hanno ancora firmato il decreto applicativo. Il provvedimento doveva essere emanato entro il 24 gennaio scorso. Il ritardo è stato denunciato dal deputato Ds Graziano Mazzarello con un'interrogazione parlamentare inviata a Roberto Maroni, ministro del Welfare e Domenico Siniscalco, ministro dell'Economia, ma tutto il mondo dei lavoratori esposti alla pericolosa sostanza è in fermento.

Il 12 e 13 novembre si terrà a Monfalcone la "Conferenza nazionale sull'amianto", non governativa, organizzata dalle Associazioni "Alsole" e "Aea" con l'adesione dei sindacati confederali e di circa 50 parlamentari dell'opposizione e della maggioranza.

da *LIBERAZIONE* 17 ottobre 2004

Tfr, sventare la truffa evitando le sciocchezze

da *LIBERAZIONE* del 12 ottobre

1) Dal 6 ottobre 2004, ovvero dalla data di entrata in vigore della legge delega, il governo ha un anno di tempo per emanare, tra gli altri, il decreto applicativo che regolerà il trasferimento del Tfr dei lavoratori ai Fondi Pensione. E' dal giorno di entrata in vigore di questo decreto applicativo (**ad oggi nessuno sa dunque quando!**) che scatteranno i sei mesi di tempo durante i quali i lavoratori dovranno esprimere formalmente il loro rifiuto al trasferimento del loro Tfr. Se in questo semestre non lo faranno il trasferimento diverrà automatico.

2) Il Tfr che viene trasferito è quello che maturerà dalla data di entrata in vigore della norma in poi (la legge parla di Tfr "maturando" e se l'italiano significa qualcosa...). Quindi sono tutte sciocchezze quelle sull'impossibilità di richiedere il Tfr per il passato.

3) I Fondi pensione possono erogare sia un vitalizio, sia liquidare una quota del montante (il capitale accumulato) e trasformare il resto in vitalizio, o liquidare l'intero montante in un'unica soluzione. Alcuni Fondi pensione prevedono cessioni di parte del capitale versato per spese mediche, per la casa o per altri motivi.

4) Le modalità per esprimere il proprio dissenso al trasferimento del proprio Tfr saranno fissate nel decreto applicativo. Occorre aspettare la pubblicazione del decreto per conoscere il piatto che il governo ci ha cucinato. Ed a proposito di questo, **va anche detto che tutti i modelli di dissenso che già ora circolano tra i lavoratori, rappresentano più un danno che altro:** quasi certamente non sono rispondenti alle forme che potrà prevedere la norma e dunque rischiano di trarre in inganno i lavoratori che possono essere indotti a credere di aver già formalizzato il loro rifiuto al trasferimento del loro Tfr.

Nei prossimi mesi tenteranno di scippare il Tfr per far decollare la previdenza privata, per rastrellare cioè dalle tasche dei lavoratori e del lavoro una ingentissima quantità di risorse da impiegare sui mercati finanziari proprio in danno dei lavoratori, delle imprese e dei paesi più deboli.

Severo Lutrario, Attac Italia,
Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e per l' Aiuto ai Cittadini:

Germania, migliaia di licenziamenti nell'auto. Intervista a Hartmut Meine della Ig Metall “Contro il ricatto della delocalizzazione unire nella lotta i lavoratori europei”

da *LIBERAZIONE* 16 ottobre 2004

“Se vogliamo evitare che gli operai dei vari paesi vengano messi gli uni contro gli altri, dobbiamo arrivare a delle iniziative comuni a livello europeo. Dobbiamo contestare il dumping dei salari ovunque”. Hartmut Meine, leader dell'Ig Metall della Bassa Sassonia, indica la strada da seguire per rispondere al ricatto di quelle imprese che, in Germania e in Europa, mirano a ridurre il costo del lavoro minacciando di portare all'estero le produzioni. Ai 12 mila licenziamenti annunciati dalla General Motors, adesso si aggiungono i 30mila tagli minacciati dalla Volkswagen in terra tedesca se non otterrà il blocco dei salari e "altre misure di risparmio". Nelle trattative per il rinnovo del contratto in corso dal 5 ottobre con il gruppo di Wolfsburg secondo Meine non si discute solo delle paghe e dell'orario di lavoro di 103mila dipendenti. “E' in gioco tutto il "modello Volkswagen", il modello tedesco della conciliazione”, spiega.

Per decine di anni la Ig Metall era abituata ad ottenere i migliori risultati nelle grandi aziende dell'auto. Erano infatti gli stessi accordi aziendali che poi si trascinarono dietro i contratti nazionali dei metalmeccanici. Negli ultimi mesi il potente sindacato ha però perso terreno proprio nelle grandi imprese. Sempre con il ricatto dei licenziamenti, prima la Siemens e poi la Daimler-Chrysler hanno aumentato l'orario di lavoro e tagliato i salari. “Quei risultati fanno crescere la pressione sull'Ig Metall anche nelle trattative con la Volkswagen”, ammette Meine, da alcuni anni capo delegazione al tavolo del negoziato.

Quindi anche per i sindacati tedeschi e ora di cambiare i toni?

Finora per rendere forte la nostra posizione nelle trattative bastava il fatto che il 97% dei dipendenti della Volkswagen è iscritto al sindacato. Negli ultimi 50 anni non c'è stato uno sciopero durato più di un giorno. Se però l'impresa continua a puntare sullo scontro, anche noi possiamo reagire in modo adeguato. La tregua finisce il 28: dopo, se necessario, faremo ricorso anche a scioperi limitati.

Opel e Volkswagen chiedono sacrifici agli operai, sostenendo che il costo di produzione in Germania è troppo alto.

Alla Opel vediamo un ricatto netto. Anche la Volkswagen parla di volere portare gran parte della produzione all'est d'Europa. Dicono che la crisi dell'azienda e dell'industria automobilistica costringe a tagliare l'occupazione e i salari. Noi invece riteniamo che le misure di risparmio non faranno mai guarire le aziende. Anzi è proprio quella la politica che ha creato i problemi attuali. Tagliando gli stipendi, le imprese fanno calare il potere d'acquisto della gente comune. Nessuno può più permettersi di comprare un'auto di qualità media. Sia essa una Volkswagen, una Opel o una Fiat. Per rompere il circolo vizioso noi chiediamo alla Volkswagen che ci garantisca gli investimenti negli stabilimenti tedeschi.

Resta però la minaccia del trasferimento della produzione nei paesi dove il costo del lavoro è più basso. Un problema inaffrontabile per i sindacati?

Se vogliamo evitare, che gli operai dei vari paesi vengano messi gli uni contro gli altri, dobbiamo arrivare a delle iniziative comuni a livello europeo. Dobbiamo contestare il dumping dei salari ovunque. L'Ig Metall appoggia il giorno d'azione europeo che è stato indetto per martedì negli stabilimenti della General Motors contro i 12 licenziamenti annunciati. Anche dentro Volkswagen ormai è mobilitato il coordinamento europeo e mondiale dei consigli di fabbrica.

Visti i piani della Volkswagen, non è necessaria soprattutto la cooperazione con le organizzazioni sindacali nell'Europa dell'est?

Infatti stiamo intensificando i contatti. Il problema è che gran parte dei sindacati in quei paesi ancora non è in grado di organizzare azioni di lotta o scioperi. La loro situazione legale e il grado d'organizzazione nelle fabbriche non lo permettono. Dobbiamo assolutamente dar loro una mano per migliorare